

Intervento prof.ssa Bianca M. Lombardo – Conclusioni

Più che formulare conclusioni dopo questa interessantissima giornata, che necessiterebbero di una riflessione più accurata, vorrei mettere in evidenza le cose che più mi hanno colpito negli interventi dei colleghi, cercando il filo conduttore del ragionamento che è stato sviluppato.

Il prof. **Mobilio** ci ha illustrato gli **obiettivi** della Conferenza di Scienze e Tecnologie (**conScienze**), prima conferenza dei presidi di facoltà, oggi dei direttori di dipartimento e/o presidenti di strutture di raccordo, con tutte le difficoltà che questa trasformazione ha comportato.

Fra questi il coordinamento della didattica: non posso non rilevare che il **CBUI**, struttura di coordinamento dei presidenti di corso di studio delle classi di Biologia (classe 12 e 6S/ L-13 e LM-6), questa attività l'ha svolta in maniera molto efficiente e organizzata a partire almeno dal 2004, e sempre in collaborazione con l'**Ordine Nazionale dei Biologi**, come ha illustrato la prof.ssa **Candia** nel suo intervento. La quale ha ben messo in luce le differenze nelle procedure di assicurazione di qualità realizzate dal CBUI, basate sul binomio "responsabilità e virtù" rispetto a quelle previste nel documento ANVUR, recepite dal DM n.47 –AVA, che possono essere illustrate invece dal binomio "necessità e virtù". La differenza di fondo sta nelle modalità prescrittive di quest'ultime rispetto a quelle partecipate e responsabili attuate dalla comunità dei biologi. Il processo di qualità CBUI - che ha previsto una tabella di riferimento per gli ordinamenti, un *syllabus* condiviso per i contenuti minimi di ciascun insegnamento, un'attestazione di qualità, una prova di ingresso coordinata e l'analisi della percezione dei laureandi rispetto agli obiettivi formativi dichiarati attraverso i Descrittori europee, sintetizzati in Matrici *Tuning* concordate a livello nazionale - ha potuto entrare meglio nel merito dei contenuti culturali perché applicato a corsi di studio delle stesse classi di laurea, quindi omogenee negli obiettivi pur nella grande diversità in cui i saperi biologici possono essere declinati.

Ciò nonostante i dati relativi alla situazione occupazionale (XV report AlmaLaurea 2013) a 1 anno e 3 anni dalla laurea, illustrati dal prof. **Antonini**, non sono incoraggianti.

Ritengo che, oltre alla generale crisi economica del paese, e non solo, questi dati possano risentire dell'immissione sul mercato del lavoro della grande massa di laureati degli ordinamenti secondo il DM n.509/99. Solo alcuni Atenei avevano già in quel periodo consentito il numero programmato locale per la classe 12, mentre con l'avvento della classe L-13 (regolata dal DM n.270/04) questa scelta è stata fatta, in maniera progressiva, da quasi tutti gli Atenei del territorio nazionale. Ovviamente il numero di iscritti al primo livello ha condizionato anche il numero di laureati di secondo livello (prima laurea specialistica, oggi laurea magistrale).

Non condivido il messaggio, che va considerato più un grido di dolore, del collega Antonini circa l'inutilità per i laureati magistrali di proseguire gli studi con il Dottorato di Ricerca; se è vero che l'Italia si presenta sempre meno come un paese che favorisce la ricerca (meno finanziamenti, continuo blocco del turnover), è vero che la dimensione della ricerca non è confinata a livello nazionale e che la formazione dei dottori di ricerca, più nel metodo che nei contenuti, dovrebbe essere considerata un fattore di preferenza per l'inserimento nel mondo del lavoro. Probabilmente anche le dimensioni della maggior parte delle imprese italiane non consentono di utilizzare al meglio i "laureati" di terzo livello.

Il prof. Vincenzo Zara (già Vice-Presidente CBUI ed attuale Rettore dell'Università del Salento), del quale era previsto un intervento dal titolo "Flessibilità dei percorsi formativi, competenze e occupabilità", all'ultimo non è potuto intervenire per sopraggiunti impegni istituzionali.

E' quindi seguito l'intervento della dott.ssa **Pierri**, che definirei ricco di ottimismo e di "pensiero laterale", ha suggerito alcune linee di intervento che alla fine sono risultate in

buona parte coerenti con quanto è stato poi indicato nel pomeriggio dai colleghi responsabili delle diverse commissioni dell'ONB. In particolare: la necessità di trasferire i prodotti della ricerca in ambito produttivo; la necessità di sviluppare le competenze trasversali (management, legislazione professionale, procedure di certificazione, competenze linguistiche); il suggerimento di aumentare, per ogni ateneo il numero di corsi di studio con "doppio titolo" trovando come partner atenei europei e di favorire attività di tirocinio in ambito di progettazione della ricerca e della relativa richiesta di fondi.

Il prof. **Naro**, componente del CUN per l'area biologica, ha completato i dati sull'occupazione dei laureati in Biologia, aggravati dall'effetto di genere conseguente al fatto che la maggioranza degli iscritti e dei laureati ai cds in Biologia sono donne, aggiungendo le analisi ISTAT. Ha poi parlato dell'annoso problema delle scuole di specializzazione, a cui spesso i biologi non riescono ad accedere anche a causa di contenziosi amministrativi, preannunciando un intervento in merito da parte del CUN. A conclusione ha sottolineato la necessità di migliorare la certificazione in uscita e di inserire nei percorsi formativi dei biologi competenze nuove e trasversali, per favorire la diversificazione delle professionalità, citando come esempio la LM in Comunicazione Scientifica-Biomedica.

La tavola rotonda del pomeriggio, focalizzata sui diversi profili professionali dei biologi e introdotta dal presidente dott. **Calcatelli**, è stata estremamente ricca di indicazioni, segnalando problematiche in alcune attività, come quella, forse più tradizionale per l'Ordine, dei "Laboratori di analisi". I coordinatori di altre commissioni hanno invece segnalato buone possibilità di inserimento lavorativo, come nel settore della "Nutrizione", per il quale sono stati definiti in maniera molto precisa: le attività di pertinenza dei biologi, ciò che non possono fare e quali competenze dovrebbero possedere. Sono state dichiarate molte richieste, da parte del mondo del lavoro, di esperti per il settore "Igiene, sicurezza e qualità" e qualcosa anche per "Ambiente e territorio"; questi ultimi vedono però laureati in altre classi di laurea come possibili competitori. Altre commissioni rappresentano attività di nicchia molto promettenti, come la "Cosmetologia", "Beni culturali" e "Genetica forense", o attività più tradizionalmente inserite nell'ordine come "Microbiologia, Virologia e Biologia Molecolare", comprensiva di Micologia e Parassitologia, "Citologia e Istologia" e "Procreazione Assistita".

L'elemento unificante, a mio avviso, di tutti gli interventi è stata la richiesta da parte dell'Ordine ai corsi di studio di porre maggiore attenzione alle competenze, sia quelle specifiche che quelle trasversali, attraverso una maggiore attenzione alle attività sperimentali (presso i laboratori universitari) e ai tirocini esterni. Inoltre tutti hanno lamentato una lacuna per quanto riguarda l'approccio alla legislazione e alle normative che regolano le diverse attività svolte dai biologi.

Vorrei concludere riportando quanto detto dal collega prof. **Giardina**: è incredibile quanti mestieri sono stati descritti durante la tavola rotonda a partire da un unico titolo di studio! Ciò si collega a quanto già discusso in altre sedi e riproposto oggi dal presidente Calcatelli sulla necessità:

- a) di delineare almeno alcuni profili all'interno dell'Ordine, da legare a specifici contenuti per gli esami di abilitazione alla professione;
- b) di accertare un livello adeguato di competenza durante l'esame di Stato, nelle diverse commissioni in tutte le sedi del territorio nazionale.